



STORIA DI
BELLARIA-BORDONCHIO-IGEA MARINA
Ricerche e studi sugli abitanti e sul territorio
(1500-1970)
III



CASSA RURALE ED ARTIGIANA
di Bellaria - Igea Marina (Forlì)

BRUNO GHIGI EDITORE - RIMINI, 1993

**ALBUM DI
BELLARIA IGEA
MARINA**

Il movimento che a partire dagli anni '20 dà luogo ai massicci investimenti per la realizzazione di colonie estive per l'infanzia affonda le sue radici negli elevati tassi di mortalità infantile che affliggono l'Italia nel primo dopoguerra. La tubercolosi in particolare costituisce una vera piaga sociale con circa 50.000 morti all'anno, che raggiungono quasi le 74.000 unità nel 1918.

La scelta di sviluppare un'azione curativa, ma soprattutto preventiva nei confronti di quest'ultima affezione si incontra con un ramo della ricerca medica allora molto sviluppato: la talassologia medica, che studia i benefici del clima marino sul corpo umano.

Da questo incontro scaturisce una spinta fortissima alla realizzazione di colonie in località marine in cui i fanciulli possono combinare i benefici di un soggiorno igienicamente corretto con quelli derivanti da elio ed idroterapie.

La Costa Romagnola è una delle aree di insediamento privilegiato (anche se non la sola) delle colonie marine.

In questa zona dal punto di vista urbanistico «le colonie hanno svolto il ruolo di edifici pionieri per nuove edificazioni, successivi traguardi per la realizzazione della strada litoranea. Separate da ville e pensioni all'insegna della rendita di posizione in maniera inversamente proporzionale al grado di sviluppo delle località in cui si insediarono, le colonie andarono ad occupare le aree libere nei luoghi più periferici favorendo una prima valorizzazione immobiliare delle aree intermedie tra queste e gli abitati»¹.

«L'atteggiamento degli amministratori locali – di Rimini – nei confronti delle colonie era duplice: da una parte ne venne incentivata la costruzione attraverso la cessione a basso prezzo dei terreni, l'esenzione delle tasse comunali, la realizzazione o sistemazione della strada litoranea di accesso, l'illuminazione, ecc. in considerazione delle favorevoli ripercussioni di ordine economico quali forniture alimentari e lenimento della cronica disoccupazione invernale (connessa alla realizzazione di queste rilevanti strutture edilizie) e dalla garanzia di una riserva di aree per lo sviluppo degli abitati costieri»².

La scelta di fare di Igea Marina, nell'area compresa fra il Rio Pircio ed il Rio Pedrera, una zona privilegiata di insediamento delle colonie risale ad una scelta operata dal Comune di Rimini nel 1928, confermata successivamente dal Regolamento per le

¹ Ugolini C., *Le colonie marine nel processo di urbanizzazione della Costa Romagnola dalla prima guerra mondiale alla metà degli anni '50*, Tesi di Laurea, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, 1988, p. 79.

² *Ibidem*, p. 81.



Colonie del Comune di Rimini del 1930. La decisione di concentrare la costruzione di queste strutture in zone specifiche nasce da diverse esigenze: non frenare lo sviluppo degli insediamenti turistici nelle zone più promettenti, evitare che la massiccia presenza di bambini infastidisse i turisti, impedire l'eventuale diffondersi epidemico delle malattie dell'infanzia.

La localizzazione ad Igea di uno dei nuclei di insediamento delle colonie dipendeva anche dalla facile accessibilità della località, essendo presente fin dagli anni '20 una stazione della linea ferroviaria Rimini - Ravenna e dalla salubrità del luogo a ridosso della pineta impiantata dal Dott. Belli.

La Colonia Pavese realizzata nel 1928 costituisce l'edificio pioniere a cui fa capo anche la strada litoranea nel 1932. Nell'arco dei successivi quattro anni vengono realizzate le altre strutture per un complesso di circa 100 mila metri cubi di costruito. Alla fine degli anni trenta in tutto il comune di Rimini si registrano circa 40.000 arrivi in colonia e 60.000 arrivi turistici.

L'ambizione di coloro che elaborano il progetto è di fare di quest'area una vera e propria città delle colonie dotata di una propria organizzazione urbana, autosufficiente ed isolata rispetto al resto della riviera. Il progetto, accolto dal piano regolatore di Rimini del 1935, non trova poi pratica attuazione.